



SATURDAY, JANUARY 7 1905.

BARRE, VERMONT.

SABATO, 7 GENNAIO 1905.

La Forca alla riscossa

... e in fronte alle sue schiere
La forca; ad impiccar questa ribelle
Gemia... ei vuol corda assai.

CARDUCCI.

Il tentativo di sciopero generale con cui — rinnegando, in un lucido intervallo di provvida indisciplina, vangelo ed apostoli di rassegnazione — i lavoratori d'Italia riaffermarono, dalla piazza, solennemente, dopo Buggerru, dopo Castelluzzo, il proposito di veder chiusa per sempre la serie delle stragi maramalde a cui attingono dal 1876, impunemente, ogni loro risorsa i goni liberali della patria, non ha insegnato nulla ai cosiddetti rappresentanti delle classi privilegiate chiuse tra il pregiudizio, l'egoismo e la paura ad ogni alito di vita nuova.

Come gli empirici d'una mezza dozzina di secoli addietro, dinnanzi all'enigma intimo della cause non avevano altra fede che nel divino aiuto e nelle magie macabre, i rappresentanti delle alte classi non sanno vedere nelle rivolte individuali e collettive del proletariato stanco, disilluso, minaccioso, che il delinquente nato e la suggestione sovversiva; ed incapaci di risalire alle cause del malcontento e della miseria, impotenti del resto ad ovviare o a derimerle mentre sollecitano per una parte dal papa il concorso dei preti alle urne, chieggono dall'altra al parlamento voglia benevolmente, sui piccioli che toglie di bocca ai pelagrosi della patria tagliare un po' più di pietanza ai bull-dogs delle regie questure (1) e accrescerne il numero e perfezionarne l'organizzazione.

Si raccomandano alla forca!

I sintomi della feroce impotenza sono emersi anche più decisi e più limpidi dalle ultime discussioni del Senato.

I Sambuy, i Canonico, i Municchi, Vitelleschi, i Guarnieri, i Pelloux, quanto hanno insomma di sifilizzato e di esausto le vecchie aristocrazie subalpina, papalina, borbonica; quanto rifiuta di fracidire la caserma, d'invalido e d'invalido la greppia burocratica, la magistratura da servizi, le prefetture domestiche; i Tigellini, i Sejani, i Verre della grande prevaricazione, del peculato professionale, dell'usura turpe; i Cimoti, i parassiti della parte cortigiana e bagascia, hanno rie-

vocato sotto il cupolone di Palazzo Madama gli scongiuri, le inquietudini, le paure livide, la tracotanza irragionevole e feroce dell'antico regime.

L'onorevole Ferri deplorando giorni sono dalla tribuna parlamentare alcuni episodii dell'ultimo sciopero generale rivendicava al partito socialista il vanto di essere il più sicuro antidoto contro le convulsioni insurrezionali, e ricordava a tale proposito che i moti del 1898 i quali avevano scosso, da Bari a Milano, tutta l'Italia, non erano riscifi a turbare l'ordine nelle due provincie di Mantova e di Reggio Emilia.

Su queste premesse l'onorevole Ferri, riconvertito finalmente alla moderazione ed alla chiesa turatiana tracciava a grandi linee un libondo schema d'un socialismo pinzochero e paziente il quale ha in orrore la violenza, le rivolte, le barricate, i colpi di mano, sa che il governo non può riformare tutto in una settimana, e vuole, oltreché difendere l'interesse diretto del proletariato, promuovere lo sviluppo di quella borghesia produttrice che deve storicamente compiere le condizioni di realizzazione del regime socialista: di un socialismo neutro, alato e roseo come un cherubino, fatto riguardi ben nati, di evangelici candori e di cristianissime aspirazioni a cui parevagli impossibile non dovesse i buoni borghesi della borsa e del latifondo aprire le braccia della loro simpatia e della loro degnazione. Li ammoniva, per iscarico di coscienza, fraternamente che *ove il malcontento doloroso non dovesse essere indirizzato alla civiltà nuova dalla propaganda socialista, caccierebbe miseri nelle agitazioni anarchiche* (2).

L'onorevole Ferri ha dimenticato un anacolutto volgare che l'esperienza conferma ad ogni riprova: *chi pecora si fa il lupo lo mangia*; ma non l'ha dimenticato in Senato.

Il senatore Pelloux dopo aver deplorato i disordini del Settembre, lo spirito di rivolta che pervade i dipendenti di quasi tutte le amministrazioni dello Stato, dopo di aver ricordato che il comandante del corpo d'armata di Milano fu dalla *canaglia* costretto, oh sacrilegio! a scendere di carrozza ed a far la strada a piedi, dopo di aver constatato e lacrimato che da tre anni l'odio di classe si è acuitizzato e che il socialismo dilaga spaventosamente nelle campagne fin qui immuni, si che ABBIAMO LA RIVOLUZIONE ALLE PORTE, denuncia come solo responsabile di quest'anarchia completa, di questo nihilismo il ministero LIBERALE (1) che colle sue blandizie ai sovversivi e col-

la sua politica capricciosa ha spinto le classi proletarie agli scioperi ingiustificati, alle organizzazioni settarie, alla lotta, all'odio di classe mentre dall'altra ha dato all'esercito la triste consegna di assistere impassibile a disordini ed a violenze inaudite.

Il codice penale non basta, l'esercito così come è non basta, bisogna aumentare il contingente sul piede di pace dal momento che DEVE CONSIDERARSI ESSENZIALMENTE COME STRUMENTO DI DIFESA CONTRO I NEMICI INTERNI.

È la riscossa della forca.

Il senatore Guarnieri dichiara che l'esperienza dolorosa ha mostrato l'insufficienza dei codici e delle annesse leggi di pubblica sicurezza, e rinnovando al re, padre più che sovrano, alla monarchia che ci unisce al disopra dei partiti e delle classi serena, in toca un po' più di soldati, un po' di leggi eccezionali, un po' di forca anche lui.

Le forche per la plebaglia, destituzioni per i funzionari sospetti, punizioni esemplari per le organizzazioni operaie traviate vuole il senatore conte BERTONE DI SAMBUY.

E forche, sempre forche vuole il senatore marchese Vitelleschi, lamentando che la tabe sovversiva abbia inquinato anche l'esercito, lamentando soprattutto che la classe operaia sia in questo momento la più forte, che il governo non sappia reggere con mano ferma il paese.

E forche vuole anche il senatore conte Municchi; forche per questi che non denunciano i sovversivi, forche per i procuratori del re che non inquisiscono, forche per i ministri pusillanimi che non osano ripresentare il progetto Gianturco contro gli anarchici.

E forche, sempre forche, ancora forche vogliono i Canonico, i Codronchi, Colombo, i Taverna e quanti nella risposta al discorso della corona precorizzarono nuove spese militari, nuovi freni e più rigidamente costretto entro i limiti della legge fortemente difesi l'esercizio delle libertà costituzionali.

E manette e forche e piombo in luogo di pane e di giustizia somministra il governo liberale, proprio in questi giorni, ai contadini esausti di Fravilla Fontana e di Palombara Sabina.

E', dopo la quarantena angosciosa della paura, la riscossa della Vandea, del regime paterno e moverebbe a pietà od a scherno se dalla convulsione dei furori senili cui fu palestra in questi giorni l'aula di Palazzo Madama non rampollasse più sereno e

più severo insegnamento: Sognare la pacifica e progressiva trasformazione degli istituti sociali esistenti e subordinare a quest'utopia la causa, le lotte, i trionfi dell'emancipazione è, più che un perditempo, una frode criminosa. Per la loro origine, per la loro intima costituzione, per la loro essenza, per la funzione che sono chiamati ad esercitare tali istituti, ostacolo insormontabile all'ascensione del progresso, della storia, della civiltà, sono impenetrabilmente chiusi ad ogni alito di modernità, ad ogni fremito di trasformazione o di rinnovamento. Bisogna distruggerli.

Il trionfo dell'emancipazione proletaria non si celebrerà che sulla rovina di tutte le bastigie borghesi.

Bisogna distruggerle!

BALILLA.

(1) Al miglioramento delle condizioni economiche del personale di pubblica sicurezza si è dichiarato favorevole anche il gruppo parlamentare socialista il quale nella tornata del 18 Dicembre scorso per bocca dell'onor. Bissolati illustrava la sua adesione colla *necessità di vincere l'avversione che nelle classi popolari è tradizionale contro gli agenti di questura* (Vedi *Avanti!* di Roma, 19 Dicembre 1904).

(2) *Avanti!* Anno VIII, N° 2885.

Società' infanticida

Ho letto con orrore in una statistica che dei bambini al di sotto dei sette anni muore il 60 per 100 in media. In media, intendiamoci bene, perché se vi sono classi agiate o colte che salvano qualche bimbo in più, vi sono pure i nostri asili di beneficenza in cui la mortalità (stavo per dire la strage) attinge il 75 ed anche l'80 per cento.

Non inorridite innanzi tempo, benigni lettori, e perdonate l'appunto macabro in grazia della buona intenzione che ho di trarne, per il trionfo e per gli insegnamenti della verità, il maggior profitto possibile. Non abbandonate dunque per codarda sensibilità l'argomento e seguitemi fino in fondo. Riflettete piuttosto all'immensa sventura ed all'orrenda iniquità che rappresenta la scomparsa di *sessanta esistenze su cento* considerando che se vi sono nella natura cause sufficienti a determinare le nascite vi sono nella natura risorse anche maggiori a conservare la vita e questa si conserverebbe indubbiamente se la società invece di esserne un ausiliario non ne fosse il